

RIFLESSIONI DEL MESE DI APRILE 2024

7 APRILE 2024 - 2^ DOMENICA DI PASQUA - Anno B

LETTURE: At 4,32-35; Sal 117; 1 Gv 5,1-6; Gv 20,19-31

Prima Lettura At 4, 32-35

Dagli Atti degli Apostoli

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

Rit. "Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre".

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». **Rit.**

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.

Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. **Rit.**

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! **Rit.**

Seconda Lettura 1 Gv 5, 1-6

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio, e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo, infatti, consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti, e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo, e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Parola di Dio

SEQUENZA

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.

L'agnello ha redento i suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?».

«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea».

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.

Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

Canto al Vangelo Gv 20,29

Alleluia, alleluia.

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

Alleluia.

Vangelo Gv 20, 19-31

Dal vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. Parola del Signore

Riflessione

Mi è sempre piaciuto chiamare questa seconda domenica dopo Pasqua non soltanto con il nome ufficiale che le viene dato, "domenica in Albis", in ricordo del vestito bianco che portavano fino a questa domenica i battezzati la notte di Pasqua, ma anche chiamarla più familiarmente "la domenica di Tommaso". Tommaso, infatti, è molto caro alla mia 'spiritualità' perché mi assomiglia, per lo meno nei suoi dubbi e nella sua concretezza. Ma, sia nel ricordo dell'ottava di Pasqua, sia nelle letture che ci sono proposte nella liturgia odierna scopriamo anche tanti altri significati. Ve ne propongo alcuni lasciando poi alla sensibilità di ciascuno di approfondirli. Il Vangelo ci ricorda due apparizioni di Gesù: la prima è proprio la sera di Pasqua, l'altra "otto giorni dopo". Questo significa che i primi cristiani cominciano a considerare il giorno successivo al sabato, giorno della risurrezione di Gesù, come il "giorno del Signore", e questo sia per continuare i valori espressi dal sabato ebraico, sia per distinguersi dall'ebraismo celebrando la risurrezione del Messia Gesù. Che cosa significa per le comunità primitive e per noi celebrare il giorno del Signore?

Innanzitutto, è riconoscere che tutto quello che abbiamo nel dono prezioso del tempo non è nostro ma ci viene dato da Dio. Quanto abbiamo bisogno di ricordarcelo sovente noi che spesso pensiamo di essere gli unici possessori dei beni della terra, gli indispensabili facitori del futuro del nostro mondo, gli unici artefici della nostra vita ("mi sono fatto con le mie mani"). Ogni attimo è un dono, la mia intelligenza è un dono, i figli sono un dono, io sono un piccolo granello di polvere grande, non per le conquiste della scienza e della tecnica, ma grande perché amato personalmente da Dio. La domenica è rimettere Dio al suo posto, cioè al centro della vita e del mondo. Ma la domenica è anche il ritornare alle nostre radici, è riscoprire la nostra storia e soprattutto la storia di Dio e tutto questo ci viene rivelato dalla Parola di Dio che si è intessuta lungo i secoli con la storia degli uomini. Ecco perché ci rifacciamo alla Parola di Dio, celebrata, proclamata, ascoltata, meditata per poter poi essere vissuta. E il centro di questa parola è la Parola Incarnata, Gesù, Figlio di Dio morto e risorto per noi. Non ci rifacciamo a vecchi libri e vecchie storie, non ci rivolgiamo alle sapienze umane delle generazioni passate, ci rifacciamo a Qualcuno che ci parla oggi, che ci interpella oggi, che oggi vive e parla in mezzo a noi. Ecco perché il giorno del Signore non lo si vive, o si subisce, lo si celebra. Celebrare vuol dire manifestare con gioia, cantare, vivere insieme. Sono proprio così le nostre domeniche e le nostre celebrazioni?

Spesso la domenica si 'celebrano' altri riti: il weekend fuori porta, la grande abboffata, il lavaggio della macchina e le nostre chiese vedono spesso gente distratta, annoiata, che spesso guarda l'orologio sperando che finisca presto, si vedono celebranti, magari agghindati da festa ma distratti, abituati alla ripetitività delle parole e dei gesti, o predicatori che approfittano del silenzio imposto per poter maltrattare la gente, sdottoreggiare su tutti gli argomenti, pavoneggiarsi con quattro parole difficili. Il giorno del Signore è poi ricevere i suoi doni: alla Messa non si va perché il Signore vuole qualcosa da noi; Lui non vuole prenderci proprio niente, vuole donarci qualcosa. Il vangelo di oggi ci ricorda almeno quattro dei principali doni che Gesù vuol farci nel "suo giorno": "Pace a voi". Gesù viene a portare la pace. Il suo non è un messaggio per dividere gli uomini in categorie o in sette, è per dare

a ciascuno la possibilità di trovare in sé stesso il senso della vita e dei suoi valori. La pace di Gesù "non è come quella che dà il mondo", una pace fatta di compromessi armati, di accordi stipulati, di rabberci in situazioni difficili, è la pace di Dio, è la forza del perdono da ricevere e da dare, è il coraggio della verità, è l'accettazione e la trasformazione della croce e della sofferenza, è la speranza nel presente e nel futuro. "Ricevete lo Spirito Santo". Ci viene donato quello Spirito che unisce il Padre e il Figlio e con loro è un'unica cosa, quello Spirito che "alitava sulle acque" all'inizio della creazione, quello Spirito che ha adombrato Maria e l'ha resa Madre di Dio, quello Spirito che ha fatto risorgere Gesù dai morti, quello Spirito che è il Consolatore, che rida la vita, che ci fa creature nuove, che ci rende capaci di pensare con i pensieri di Dio. "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi". Il dono del perdono di Dio è affidato alla Chiesa che ce lo dà nei Sacramenti: "Se anche i tuoi peccati fossero come lo scarlatto diventeranno bianchi come la neve", "Non sono venuto per i sani, ma per i malati, non per i giusti o per quelli che si ritengono tali, ma per i peccatori". È proprio la croce di Gesù che continua a segnarci per il perdono: "Padre, perdonali!". "Prendete e mangiate". Non solo siamo invitati alla mensa di Dio, ma Lui si fa pane per noi, ci rende capaci di comprendere e di annunciare la sua sofferenza e la sua morte, ci trasfigura di gioia con la sua risurrezione, ci rende disponibili a riconoscere la sua venuta in quel pane e nei fratelli. E sì, perché tutti questi doni ci aiutano a riscoprire l'esistenza dei fratelli, prima di tutto dei fratelli di fede: abbiamo bisogno di appoggiare la nostra fede su quella degli altri e gli altri hanno bisogno di noi, poi di tutti i fratelli con i quali condividere i doni ricevuti, con i quali imparare ogni giorno a spezzare il pane come ha fatto Cristo con noi. E allora, ecco l'Eucaristia e il Giorno del Signore come agape fraterna, come condivisione gioiosa, come momento di superamento delle divergenze: "Se mentre stai facendo la tua offerta al tempio ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì la tua offerta, vai da tuo fratello, riconciliati e poi torna a fare la tua offerta". E, ancora, il giorno del Signore dovrebbe farci sentire che siamo mandati: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Altro che: "La messa è finita, andate in pace!" ("meno male, ce la siamo tolta anche per questa settimana"). No!

La messa è cominciata e non finisce più, la gioia che dovresti aver provato non può cessare alla porta della chiesa, i doni ricevuti non si mettono nel cassetto fino a domenica prossima, non si ripone l'abito della fede come se fosse da usare solo in certe occasioni solenni. Ripenso ancora proprio a Tommaso. Aveva amato Gesù, era stato chiamato da Lui, lo aveva seguito, ma quei tre anni non lo avevano ancora cambiato, e, come tutti gli altri, vedeva ancora con i suoi occhi terreni. L'esperienza sconvolgente che lo cambia è l'incontro con il Risorto. L'ha toccato, l'ha visto: è proprio Lui e non lo rimprovera neppure se non benevolmente per la sua incredulità. Questa esperienza viva non lo lascerà mai più, ora davvero sente di nuovo la chiamata, ora può bruciare davvero tutta la sua vita per Gesù. Il giorno del Signore dovrebbe essere questa esperienza per noi: incontrare Cristo, poterlo sentire, toccare, vedere, dire: "E' proprio Lui" e portare questa gioiosa e travolgente esperienza nella nostra settimana e nella nostra vita. Quando riesci ad inginocchiarti ai piedi del Signore e a dire nell'abbandono più totale "Mio Signore e mio Dio", allora vuol dire che sei pronto a partire con Lui e per Lui.

8 APRILE 2024 - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE - Solennità

(LETTURE: Is 7,10-14; Sal 39; Eb 10,4-10; Lc 1,26-38)

Prima Lettura Is 7,10-14

Dal libro del profeta Isaia

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto, il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 39

Rit. "Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà".

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo». **Rit.**

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:

mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». **Rit.**

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. **Rit.**

Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. **Rit.**

Seconda Lettura Eb 10,4-10

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà"». Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, aggiunge: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre. Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 1,28.38

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Nel tempo pasquale: Alleluia, alleluia. Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te. Eccomi, sono la serva del Signore.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Oppure: Gv 1,14

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, e noi abbiamo contemplato la sua gloria.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Vangelo Lc 1,26-38

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. Parola del Signore

Riflessione

“ECCOMI, SONO LA SERVA DEI SIGNORE”. (Lc. 1,38)

Ci troviamo davanti alla fiducia e disponibilità più totale di Maria. Questo suo 'sì' durerà tutta la vita e dovrà essere ripetuto in tanti momenti anche difficili, ma è anche un 'sì' che apre a Gesù e lo porta al mondo. A noi non appare un angelo per dirci che cosa vuole da noi il Signore, ma nel quotidiano, attraverso i fatti, siamo chiamati a fidarci di Dio accogliendolo e portandolo. Ogni giorno ripetiamo, con la preghiera di Gesù: "Sia fatta la tua volontà" ma abbiamo veramente questa disponibilità totale? Maria, ti sei fidata di Dio. Hai puntato tutto su di Lui. Non ti ha fatto promesse di felicità terrena, non ti ha tolto dalla realtà quotidiana... ma ti ha dato Gesù. Chiedi a tuo Figlio, per noi, la capacità generosa di donazione e di risposta e aiutaci a generare in noi Gesù per poterlo donare anche agli altri.

14 APRILE 2024 - 3^a DOMENICA DI PASQUA - Anno B

LETTURE: At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1 Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

Prima Lettura At 3, 13-15. 17-19

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 4

Rit. "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto".

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia! Nell'angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera. **Rit.**

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco. **Rit.**

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?». **Rit.**

In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare. **Rit.**

Seconda Lettura 1 Gv 2, 1-5

Dalla prima lettera di San Giovanni Apostolo

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate, ma, se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf Lc 24,32

Alleluia, alleluia.

Signore Gesù, facci comprendere le Scritture; arde il nostro cuore mentre ci parli.

Alleluia.

Vangelo Lc 24, 35-48

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora

con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni». Parola del Signore

Riflessione

Forse può stupirci: da poco abbiamo terminato la Quaresima con i suoi continui inviti alla conversione specialmente davanti all'amore crocifisso di Gesù, e ora, in tempo di gioia pasquale ecco di nuovo questo invito a cambiare mentalità. Pietro termina una delle sue prime prediche su Gesù morto e risorto dicendo: "Pentitevi dunque, e cambiate vita perché siano cancellati i peccati", Paolo, invitandoci a trovare gioia e verità in Cristo dice: "Vi scrivo queste cose perché non pecciate, ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Avvocato presso il Padre". Ma abbiamo ancora bisogno di convertirci, quando siamo ormai nella gioia della risurrezione?

Il Vangelo ci ricorda che gli apostoli, che avevano sentito l'annuncio delle donne, che avevano visto la tomba vuota, che avevano sentito la testimonianza dei discepoli di Emmaus, quando Gesù appare loro: "erano stupiti e spaventati perché credevano di vedere un fantasma". Ecco quello da cui dobbiamo convertirci: dal credere Dio un fantasma o dal credere al fantasma di Dio. Infatti, quanti modi sbagliati di intendere Dio fanno sì che noi non vediamo più il suo vero volto, ma lo confondiamo con il fantasma, cioè con le figure che noi abbiamo applicato a Lui. Mi fermo con voi solo su un aspetto, ma che ha talmente condizionato il mio modo di intendere Dio che, ancora oggi, se non faccio attenzione e non mi faccio un po' di violenza, mi confonde sulla sua stessa essenza. Fin da piccolo (e non sempre per cattiva volontà da parte dei miei educatori), mi hanno insegnato una religione di paura. Penso che chi come me ha superato i cinquanta, me ne dia atto: Dio era soprattutto il tutore della morale, il suo occhio, disegnato su un triangolo, ci sorvegliava anche in assenza di qualunque testimone. Dio era terribile nel controllare che le sue leggi (ma chi lo ha detto che fossero poi proprio tutte sue!) venissero rispettate; un poco d'acqua o, peggio, una caramella mangiata prima della Comunione, un boccone di carne mangiato il venerdì, un lavoro fatto la domenica, un peccato omesso nella confessione, una Messa mancata in giorno d'obbligo, bastavano perché Egli aprisse le porte brucianti dell'inferno per mandarci a rosolare per tutta l'eternità. Il sentimento religioso era fondamentalmente l'incubo del peccato mortale, con conseguente dannazione eterna, e la principale ambizione cristiana era quella di arrivare senza incidenti e pagando il minor scotto possibile, al paradiso. Tutto questo è Dio o un brutto fantasma di Dio?

La paura è sempre stata un mezzo per poter avere potere sugli altri. Questo tipo di educazione umana e religiosa teneva buoni, manteneva tranquille le autorità civili e religiose, permetteva spesso di imperare sulle coscienze (mi sono accorto che sto parlando al passato: non sarò un po' troppo ottimista nel pensare che tutto questo sia solo cosa di ieri?). Certo, se avete ben terrorizzato un bambino con i castighi eterni, potete star quasi sicuri che avrà abbastanza paura di Dio per non lasciare la messa della domenica, per un bel pezzo. Ma non lo amerà più. La paura è il segno di una mancanza di amore e di una mancanza di fede. Tutto il Vangelo è scandito dal motivo: "Non abbiate paura!". Comincia con l'annuncio e termina con le apparizioni del Cristo Risorto: agli apostoli "atterriti e spaventati" da questo fantasma, schiacciati dalla coscienza della loro colpevolezza, rosi dal dubbio, il primo messaggio del Maestro è sempre una parola di misericordia e di gioia: "La pace sia con voi"; "Non abbiate paura!"

Se scopriamo di essere stati allevati nella paura di Dio, dobbiamo far di tutto per scrollarcela di dosso, infatti, essa è un peccato, una grande offesa a Dio, un'astuzia del diavolo per impedirci di amare Dio, quel peccato contro lo Spirito santo, contro la Misericordia di Dio di cui parla Gesù. Il "timor di Dio" invece, è un'altra cosa, è dono dello Spirito santo, è un segno di amore, una delicatezza del cuore. Aver paura di Dio è pensare che la Sua volontà sia solo e sempre la nostra sofferenza, è pensare che Egli ci farà del male, ci punirà, si vendicherà, ci manderà catastrofi e per finire ci schiafferà all'inferno. Mentre il timor di Dio è riconoscere chi sia Dio in sé stesso, attribuirgli il giusto posto nel mondo e nella nostra vita, ma anche accorgerci che nel rapporto con Lui noi possiamo rispondergli con amore o ferire il suo cuore. Ci hanno sempre presentato un Dio forte, invincibile, impossibile, che minaccia e punisce; con questo molti pensano di adorare Dio, di glorificarlo, mentre adorano solo il fantasma della forza e della paura. Eppure, Gesù è la rivelazione della debolezza di Dio, un Dio che ama talmente gli uomini, ingrati per tutto quello che hanno già ricevuto da Lui, da mandarci addirittura sua Figlio. Anche gli Ebrei si aspettavano un Messia potente, ma è arrivato un bambino bisognoso di tutto che riesce a mala pena a fuggire davanti a un re che, per paura di perdere potere, vuole ucciderlo, è arrivato un Messia che entra trionfalmente in Gerusalemme su un asino, è arrivato un Maestro che lava i piedi, che si fa pane, è arrivato un crocifisso, agnello mansueto portato al mattatoio, ed è

arrivato un risorto che rassicura, si fa toccare, mangia con gli apostoli. È un Dio che non si impone mai, che chiede sempre permesso, che bussa alla porta e aspetta, senza mai forzare la serratura; è un Dio che, davanti alle nostre obiezioni: "Non sono degno, sono impuro, sono un peccatore", risponde: "Non importa, io vengo a cercare i peccatori; il mio mestiere, la mia gioia è quella di poter perdonare i tuoi peccati". Può un Dio fatto bambino farci del male? A un bambino si può far del male, ma lui non è in grado di farne a noi. Può uno che accetta di soffrire, godere della nostra sofferenza? Un crocifisso è qualcuno a cui sono state inchiodate le mani: non può dare schiaffi, può solo riceverli. È uno che ha i piedi costretti al legno dai chiodi, non puoi aspettarti pedate da Lui. Quando uno è crocifisso tu puoi fargli tutto il male che vuoi, sicuro che Lui non può farne a te. E che dire del Risorto che ogni volta che appare augura la pace, invita a non aver paura, si inchina alla volontà di Tommaso di toccarlo per credergli e quando ricorda il tradimento di Pietro gli chiede solo: "Mi ami, tu?". Non si può e non si deve aver paura del Dio di Gesù, di un Dio fattosi nel mondo mendicante di un po' di amore dalla sua creatura.

21 APRILE 2024 - 4^a DOMENICA DI PASQUA - Anno B

LETTURE: At 4,8-12; Sal 117; 1 Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

Prima Lettura At 4, 8-12

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

Rit. "La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo".

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. **Rit.**

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. **Rit.**

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. **Rit.**

Seconda Lettura 1 Gv 3,1-2

Dalla prima lettera di san Giovanni Apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che, quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Parola di Dio

Canto al Vangelo Gv 10,14

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore; conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.

Alleluia.

Vangelo Gv 10, 11-18

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Parola del Signore

Riflessione

Oggi, lo abbiamo sentito dal Vangelo, è una domenica del tempo pasquale che potremmo intitolare: "La domenica del Buon Pastore". Immagine immediata, almeno per noi adulti, per i bambini di città forse un po' meno perché pecore e pastori li hanno visti solo in televisione. Ma proprio perché è un'immagine familiare, corriamo il rischio di ridurre quanto Gesù vuole dirci. Penso ci siano alcuni errori da evitare: La figura del Buon Pastore con la pecora sulle spalle non è un'immagine mielosa e romantica, ma una figura biblico teologica da riscoprire per conoscere l'identità di Cristo nel suo rapporto con noi. Parlando del Buon Pastore, parliamo pure dei 'pastori' della Chiesa, Papa, Vescovi, Sacerdoti, ma evitiamo i luoghi comuni sia da parte dei pastori nell'esaltare certi loro ruoli e nel lamentarsi del gregge, sia da parte dei fedeli nel vedere e cercare solo le loro mancanze. Terzo pericolo: attenzione a considerare la Chiesa solo come gregge ben identificabile dove 'pecore e pecoroni' senza testa si fanno condurre senza ben sapere neppure dove. Gesù è l'unico vero pastore. Gesù nel definirsi così si rifà a tutta una storia pastorale del popolo di Israele, storia che nella realtà dei fatti e nei paragoni è confluita ampiamente nella Bibbia. Pastore era Abramo, pastore era Davide che racconta così il suo mestiere parlandone al re Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora del gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo". Fare il pastore non era quindi avere un mestiere bucolico e romantico. Ma Gesù ha anche presente i profeti che hanno usato questa immagine proprio per indicare il Messia. Sentiamo Ezechiele: " Come è vero che Io vivo – parla il Signore – poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto di ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza avere cura del mio gregge - udite, quindi pastori, la parola del Signore: Eccomi contro i pastori, chiederò loro conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così i pastori non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché, dice il Signore Dio, ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascereò quella ferita e curerò quella malata". Gesù ha dunque questi incarichi dal Padre e fa in Buon pastore con amore estremo, sceglie di dare liberamente la propria vita per le sue pecore. Ma. Guardando la figura di Cristo Buon Pastore, siamo autorizzati da Gesù stesso a fare un paragone con i pastori che dovrebbero essere le nostre guide e che dovrebbero continuare l'opera di Gesù buon pastore in mezzo a noi. Di fronte alla crisi attuale della Chiesa, di fronte al fallimento del loro apostolato, molti pastori sono tentati di accusare le pecore. Vediamo sovente certi predicatori puntare il dito dicendoci che non ci sono più vocazioni perché la gioventù ha perso la generosità e la purezza, perché genitori e educatori non propongono più la vocazione ecclesiastica come appetibile. Se non c'è fede è perché il mondo è diventato materialista e gaudente; se non c'è più obbedienza è perché non si rispetta più l'autorità. In fondo il parroco ragiona così: "Ah se le mie pecore fossero un po' più docili, un po' meno distratte e sbandate, mi dessero retta una buona volta, ascoltassero i miei richiami, non corressero dietro a tutti quelli che presentano qualcosa di allettante. Ma d'altra parte succede che anche molti parrocchiani pensano in questo modo: "Se il prete fosse davvero convinto si interessasse un po' più ai suoi fedeli, si facesse trovare, fosse un po' meno un burocrate della religione, fosse un po' meno attaccato ai soldi, evitasse di non si lasciasse condizionare da ... Ciascuno di noi si rivela abilissimo nel fare l'esame di coscienza all'altro, ad ammettere le colpe del prossimo, a battersi il petto su quello del vicino. Forse, più che recriminare, bisognerebbe tutti ritornare a Gesù. Guidare un gregge non è un onore, è una responsabilità. Il pastore quando va al pascolo non è imbardato da festa, non sta su un piedistallo, non guida le pecore facendo loro lunghi sermoni, è uno che cammina con, è talmente una cosa sola con il suo gregge che spesso è perfino difficile distinguere troppo tra i suoi ruoli di pecora e quelli di pastore. Il suo bastone non sfascia il groppone delle pecore, deve solo indirizzare o serve per difendere, si pretendono da lui conoscenze ben specifiche riguardanti l'orientamento, la conoscenza del territorio, dove siano i pascoli, le fonti, i luoghi da evitare, deve avere delle conoscenze riguardanti il tempo e la veterinaria. Deve essere uomo capace di prendere decisioni, deve avere fantasia, deve

accontentarsi di vivere con poco, essere paziente, coraggioso, pronto a difendere il suo gregge, pronto a dare alle sue pecore ciò di cui hanno bisogno, essendo attento alle capacità di tutte, partendo dalle più deboli. Oggi la fame di verità, di giustizia, la fame di Dio è sempre viva nella massa e sempre inappagata. Come i contemporanei di Gesù, le folle moderne si precipitano verso coloro presso i quali sperano di trovare un vero pane, una vera pace, una vera luce. È colpa loro se incontrano più mercenari che pastori? È mercenario non è necessariamente uno che si macchia di colpe gravi. È spesso un individuo che non si compromette, non si lascia coinvolgere totalmente nella vita e nella salvezza delle pecore che vengono così abbandonate in balia del nemico. Ciò che fa la differenza tra il mercenario e il Pastore è il legame profondo che lega quest'ultimo alle pecore. Allora, con un pastore di questo genere ci può star bene anche l'immagine del gregge. Non ci vergogniamo di appartenere ad un gregge, a quel gregge. Infatti, appartenere alla Chiesa, al gregge di Cristo, non significa essere intruppati e camminare con la testa bassa e rinunciare al proprio cervello e ai propri occhi. No. Quel pastore è a servizio della mia libertà e della mia dignità. Non pensa al mio posto e neppure decide per me. Dio mi tratta da adulto responsabile. E vuole che i pastori, suoi rappresentanti facciano altrettanto. Io, dunque, sono importante per Lui. Conosce il mio nome, le mie doti e i miei difetti. Ho un valore unico ai suoi occhi. Dio mi prende sul serio. E quando mi sento chiamare da Lui, non penso per prima cosa ad un rimprovero o a un castigo, ma a qualcuno che mi ama.

25 APRILE 2024 - S. MARCO Evangelista - Festa

(LETTURE: 1 Pt 5, 5-14; Sal 88; Mc 16, 15-20)

Prima Lettura 1 Pt 5, 5-14

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen!

Vi ho scritto brevemente per mezzo di Silvano, che io ritengo fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi!

Vi saluta la comunità che vive in Babilonia, e anche Marco, figlio mio. Salutatevi l'un l'altro con un bacio d'amore fraterno. Pace a voi tutti che siete in Cristo!

Salmo Responsoriale Dal Salmo 88

Rit. "Canterò in eterno l'amore del Signore".

Canterò in eterno l'amore del Signore, di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà». **Rit.**

I cieli cantano le tue meraviglie, Signore, la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
Chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dèi? **Rit.**

Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia. **Rit.**

Canto al Vangelo 1 Cor 1,23-24

Alleluia, alleluia.

Noi annunciamo Cristo crocifisso: potenza di Dio e sapienza di Dio.

Alleluia.

Vangelo Mc 16, 15-20

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. Parola del Signore

Riflessione

"GLI APOSTOLI PARTIRONO E PREDICARONO DAPPERTUTTO, MENTRE IL SIGNORE OPERAVA INSIEME CON LORO". (Mc 16,20)

Il Vangelo di Marco sembra oggi cadere in una contraddizione. Al versetto 19 dice che "Gesù fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio" e al 20 che Gesù opera insieme e con gli Apostoli che predicano. Mi sembra invece molto bello poter pensare in questo modo: Gesù è glorificato, è il Re, è con Dio suo Padre, è il Signore ma i passi di Gesù itinerante per la Palestina calcano adesso altre terre, il suo volto sofferente o gioioso assume adesso i mille volti dell'uomo. No! Gesù non è solo lassù, sulle nuvole, in attesa di essere il Giudice Finale: è qui in mezzo a noi, agisce nella fatica, nei missionari, in chi opera la carità, si serve addirittura di me per essere presente. Quale grande responsabilità: essere la presenza di Cristo per il mondo, ma quale grande consolazione nel sapere di non essere soli ma con Lui.

28 APRILE 2024 - 5^a DOMENICA DI PASQUA - Anno B

LETTURE: At 9,26-31; Sal 21; 1 Gv 3,18-24; Gv 15,1-8

Prima Lettura At 9, 26-31

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Saulo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca, ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarea e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 21

Rit. "A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea".

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! **Rit.**

Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. **Rit.**

A lui solo si prostreranno quanti dormono sottoterra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere. **Rit.**

Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l'opera del Signore!». **Rit.**

Seconda Lettura 1 Gv 3, 18-24

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf Gv 15,4a.5b

Alleluia, alleluia.

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore; chi rimane in me porta molto frutto.

Alleluia.

Vangelo Gv 15, 1-8

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli». Parola del Signore

Riflessione

Chissà quante volte nella nostra vita abbiamo letto o sentito leggere questo paragone della vite e dei tralci, e quante volte, anche, ne avremo sentita la dotta o semplice spiegazione da parte di vari predicatori. Rischiamo di pensare di sapere già tutto. Ma, attenzione, quando le cose sono così ovvie, immediate, non è detto che altrettanto immediato sia il nostro modo di viverle. Con umiltà, allora, riprendiamo il testo evangelico. Per prima cosa a me sembra che il paragone usato da Gesù sia uno spaccato di vita Trinitaria: è Dio, che, attraverso la parabola, manifesta sé stesso nella sua intimità e nel suo rapporto con noi. C'è un Padre, il vignaiolo; un Figlio, il ceppo, la radice della vite; lo Spirito Santo che porta la linfa vitale; e ci sono tralci, ora secchi, ora potati, ora pieni di frutti che siamo noi. Il Padre, il vignaiolo, è Colui che ha piantato la vite. Basta sfogliare l'Antico Testamento per renderci conto che proprio lo stesso paragone di Gesù era già sulla bocca dei profeti: Israele è la vigna che il Signore ha piantato, curato, difeso, ma anche una vigna che spesso non ha dato frutto o si è inselvaticata. Ricordiamo, ad esempio, il profeta Osea: "Rigogliosa vite Israele, che dava frutto abbondante; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari, più ricca era la terra, più ricche faceva le stele dell'idolatria". È una vigna dove il Padre a più riprese ha mandato i suoi messaggeri. Questa vigna però si è imbastardita e allora il Padre ha piantato una nuova vite: Gesù. Il Figlio ha accettato di 'interrarsi' (l'Incarnazione), ha steso le sue radici nel profondo della nostra umanità, in tutto simile a noi eccetto che nel peccato, ha conosciuto la precarietà e la gloria dell'uomo, la fatica e le lacrime insieme ai sentimenti, alle speranze, alle sue gioie. Gesù, potato per primo nel suo Sangue versato, ci ha chiamato a Lui, ci ha purificati e innestati in sé, perché noi potessimo diventare le sue braccia, le sue mani, il suo cuore e potessimo portare i suoi frutti. Lui fa scaturire dalle profondità della terra, da sé stesso e dalle cure del Padre, lo Spirito, la linfa vitale che crea, porta vita, genera foglie, fiori e frutti. Ma lo Spirito deve poter passare per arrivare fino a noi. Se il passaggio è interrotto la linfa non arriva e il ramo secca e il legno dei tralci è talmente debole e vale così poco che serve solo ad essere bruciato. È veramente bello comprendere con riconoscenza che tutto questo essere e agire del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è per noi: noi siamo l'attenzione, il centro del loro amore. Dio non ama sé stesso come un perfetto egoista, ma indirizza tutto il suo amore alla sua creatura. Ecco perché Gesù insiste nel dire che Lui è la 'vera' vite: Gesù vuole dunque porre una netta distinzione tra sé e altre viti che non giudica vere. Qui non si tratta di distinguere la vite da un'altra pianta simile, ma di distinguere tra vite capace di frutti e vite sterile; tra vite dalla quale Dio può raccogliere i frutti attesi e vite dalla quale Dio non può che raccogliere delusione. Ma quali saranno i frutti attesi? Noi pensiamo subito a cose, a buone azioni, a testimonianze. È vero, ma, prima di tutto,

il frutto atteso è che l'uomo sia capace di ricevere la salvezza come dono gratuito, meritato per noi da Gesù e trasmessoci fin dal nostro battesimo. Il secondo frutto conseguente dovrebbe essere la riconoscenza che non si ferma alle parole ma che diventa: "Ho ricevuto amore, trasmetto e manifesto amore in concretezza", infatti abbiamo sentito la seconda lettura: " Figlioli non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità". Per portare frutto, la vigna che cosa deve fare?

Anche qui noi pensiamo subito alle tante cose da fare. Mi sembra di sentire certi preti e certe comunità dove c'è sempre tutto da fare: riunioni su riunioni, chiacchiere, progettazioni pastorali, indispensabili incontri zionali di programmazione e poi spesso in mezzo a quelle foglie stenti a trovare dei frutti, o, se li trovi, magari sono proprio la fede della vecchietta, la genuinità del bambino, la carità disinteressata del povero. I frutti non dobbiamo essere noi a stabilirli e a classificarli, sono opera del Padre. È il vignaiolo che valuta il frutto e decide ciò che è indispensabile per farlo maturare. Il compito della vite è quello di lasciarsi fare dal vignaiolo, compresa la dolorosa potatura che è una impietosa riduzione all'essenziale e che, se accettata con fede e assecondata con amore, vince il nostro egoismo, le nostre presunzioni, tanti attaccamenti e tante vanità. Compito della vite è soprattutto di 'rimanere' in Gesù. Si tratta di una comunione intima e non solo Eucaristica, con Gesù. Se la Chiesa cerca di sostituire questa connessione essenziale del "rimanere in Lui", con una molteplicità di tentativi per innestarsi nei meccanismi del potere, della politica, delle leggi, dell'economia, delle alleanze con i "grandi della terra", della cultura, dello spettacolo, si condanna alla sterilità. I risultati appariscenti non possono mascherare il reale stato della vigna. I "viandanti" non potranno saziare la loro fame ammirando la bellezza delle foglie. "Senza di me non potete far nulla". Siamo di fronte ad un'espressione radicale che, comunque la si rivolti, denuncia il fallimento di ogni sforzo umano sganciato dalla preghiera, dall'adorazione, dall'interiorità, dall'accoglienza della parola. Il "non portare frutto", qui, non è imputabile ad una serie di circostanze sfavorevoli, a difficoltà esterne di vario genere, ma unicamente a cattiva volontà di non stare con Lui. Chi non porta frutto, priva anche gli altri del frutto cui avrebbero diritto e che dovrebbe essere loro destinato. Ossia non è mai una questione strettamente personale. Non è detto che noi siamo in grado di riconoscere il frutto in quanto tale. Uno può avere l'impressione di non portare frutto, di non combinare nulla di buono, avvertire un senso di desolante fallimento. Dobbiamo convincerci che non abbiamo noi il controllo della situazione. La bilancia di Dio è sempre misteriosa, e tarata secondo misure totalmente diverse dalle nostre. "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa". La grande tentazione cui cediamo frequentemente è quella di restringere il progetto di Dio, alle misure anguste del nostro cuore. Dovrebbe essere proprio l'opposto: si tratta di dilatare il nostro cuore alle dimensioni del cuore di Dio. O almeno intuire e rispettare quella sproporzione. Se Dio è più grande del nostro cuore vuol dire che è più grande delle nostre vedute meschine, più grande della legge, delle morali (anche quelle che sono date per assolute dalla Chiesa), più grande delle discriminazioni, più grande delle condanne e non è detto che quando uno è fuori dalla verità o dalla disciplina o semplicemente dalle mie idee, dai miei gusti, dalle mie simpatie, sia automaticamente fuori dal cuore di Dio. Certo ho l'obbligo di disapprovare il male, combatterlo, prenderne le distanze senza ambiguità. Ma non posso impedire che l'amore di Dio si introduca in territorio nemico. Non mi è lecito sostituire Dio nel pronunciare sentenze definitive. È proprio a dimensione di quel Cuore che devo allargare il mio. Solo così i frutti ci saranno, non importa quali, ma certamente meravigliosi perché voluti dal Padre, profondamente uniti all'Amore del Figlio, generati e ammantati dalla bellezza creativa dello Spirito Santo.

29 APRILE 2024 - SANTA CATERINA DA SIENA Vergine e Dottore della Chiesa, Patrona d'Europa e d'Italia - FESTA (LETTURE: 1 Gv 1,5-2,2; Sal 102; Mt 11, 25-30)

Prima Lettura 1 Gv 1,5-2,2

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Figlioli miei, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate, ma, se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paraclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 102

Rit. "Benedici il Signore, anima mia".

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. **Rit.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. **Rit.**

Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,
perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere. **Rit.**

Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza. **Rit.**

Canto al Vangelo Mt 11,25

Alleluia, alleluia.

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.
Alleluia.

Vangelo Mt 11,25-30

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero». Parola del Signore

Riflessione

"VENITE A ME VOI TUTTI CHE SIETE AFFATICATI E OPPRESSI, IO VI RISTORERÒ. PRENDETE SU DI VOI IL MIO GIOGO E IMPARATE DA ME CHE SONO POVERO E UMILE DI CUORE". (Mt 11,28—29)

Chi sono per Gesù gli "affaticati"? Sono anzitutto i giudei che si sono assoggettati alle prescrizioni ritualistiche della legge senza riceverne alcun sollievo, anzi stanchezza e abbattimento. Alla scuola di Gesù tutti possono trovare il sollievo e il ristoro cercato inutilmente altrove. Gesù non afferma che i suoi precetti siano meno gravi e meno impegnativi di quelli degli altri maestri ma rivelando agli uomini che Dio è Padre e che Lui, loro fratello, è suo Figlio, il Cristo pone fine all'obbedienza servile, sostituendola con un comportamento nuovo: vivendo, come Lui, da figli sotto lo sguardo del Padre, che vede nel segreto, i suoi discepoli osserveranno ormai per amore e quasi senza pensarci i molteplici comandamenti come se non esistesse per essi che un solo obbligo: amare Dio loro Padre e gli uomini loro fratelli.